IL RAFFORZAMENTO SINTATTICO DELLA CONSONANTE INIZIALE NEI DIALETTI CORSI

(secondo i materiali dell'Atlante Linguistico-Etnografico-Italiano della Corsica).

Una sessantina di anni fa, Pio Rajna, attendendo alla pubblicazione di Il libro delle storie di Fioravante contenuto in un codice magliabechiano, ebbe a scrivere, intorno alla lingua del romanzetto cavalleresco, una serie di Osservazioni Fonologiche i le quali si rivolgevano specialmente ad illustrare il raddoppiamento sintattico di alcune consonanti; e quasi contemporaneamente il D'Ovidio trattava Di alcune parole che nella pronunzia toscana producono il raddoppiamento della consonante iniziale della parola seguente². Sono poche pagine, nelle quali però il D'Ovidio ha l'occhio non solo al problema particolare che tratta, ma anche alle conseguenze che ne derivano; infatti egli è, si può dire, tra i primi ad affermare l'importanza « dei fenomeni fonetici che possano avvenire per lo scontro e per la colleganza delle parole nel discorso » 3... « a quel modo che per l'anatomico non sono soltanto oggetto di osservazione i singoli ossi, ma ancora le giunture per cui si appiccano l'uno all'altro » 4. L'articolo del D' Ovidio pose magistralmente il problema e lo discusse in generale nelle sue varie parti, sicché, un anno dopo, lo Schuchardt ebbe spianata la via a studiare Les modifications syntactiques de la consonne initiale dans les dialectes de la Sardaigne, du centre et du sud de l'Italie 5. I lavori surricordati restano tuttavia fondamentali per l'ar-

^{1.} In Il Propugnatore, V (1872), pp. 29-63.

^{2.} Ivi, pp. 64-76.

^{3.} Ivi, p. 64.

^{4.} Ivi, p. 65.

^{5.} In Romania, III (1874), pp. 1-30.

gomento di cui discorrono, mentre si può dire che da allora a oggi, gli studi della fonetica sintattica, nelle lingue romanze, non hanno fatțo quei grandi progressi che dovremmo aspettarci. La ragione di ciò io vorrei vederla soprattutto nella mancanza di materiale sicuro; infatti poiché, per dirla con lo Schuchardt, si tratta di nuances phonétiques les plus fines et les plus fugitives, i documenti scritti difficilmente le riproducono con quella esattezza che è necessaria al comparatista, e d'altra parte, mentre i testi in grafia fonetica pubblicati a tutt' oggi non sono molti, gli atlanti linguistici sinora apparsi o in corso di pubblicazione non riproducono che poche frasi, dando più spesso le parole avulse dal contesto. Anche l' Atlante Italiano-Svizzero che pur segna sugli altri, per molti rispetti, un notevole progresso, resta, in generale, fermo all'inchiesta fatta per singole parole, poiché gli egregi autori, Jaberg e Jud, reputano dannoso all' immediatezza e alla spontaneità della ricezione il procedere per frasi. Senza entrare in una discussione che qui sarebbe fuori luogo, dirò che il mio Atlante Linguistico-Etnografico della Corsica, di cui è uscito testè il IIº volume, procede invece tutto per frasi, ottenute coi mezzi più varii, sicché una rapida scorsa ai miei materiali mi consente di tratteggiare le condizioni del rafforzamento sintattico nei dialetti corsi. E val la pena di farlo, poiché lo Schuchardt, dai testi letterarii a sua disposizione, non poté dedurre gran cosa e dovette limitarsi a scorgere le affinità del corso meridionale col sardo settentrionale e gli scambi di v- in b- e di \bar{g} - i in i- che gli richiamavano, non so perché, le condizioni del toscano. D'altra parte, di rafforzamento sintattico non appare traccia nelle carte dell'Atl. ling. de la Fr., Corse, del Gilliéron; si scorrono indarno le varie tavole che dovrebbero registrarlo 2, il fenomeno cosi caratteristico del corso è completamente sfuggito all'Edmont, il quale non ha avvertito nemmeno l'analogo e opposto fenomeno del digradare della cons. iniziale preceduta da parola uscente in vocale. Per ciò non mi è sembrato inutile di esporre un pò più da vicino lo stato delle cose, pur mantenendomi sulle generali, sia per i necessarii limiti di tempo imposti a questa mia comunicazione, sia perché in effetto, trattandosi di fenomeni di fonetica sintattica, non è possibile che essi

^{1.} Per necessità tipografiche, trascrivo col segno \bar{g} la mediopalatale sonora corrispondente alla sorda \hat{c}' , che i Corsi indicano col gruppo ghj (magghju) corrispondente a chj (bècchju).

^{2.} Vi le carte 14, 40, 42, 47, 50, 126, 200, 276, 279, 283, 371, 411, 573.

Revue de linguistique romane.

appaiano con quella costante regolarità che è delle leggi fonetiche. Un arresto spesso impercettibile della fonte basta a spezzare il legame tra parola e parola, mentre, d'altra parte, anche l'esploratore più abile e più oculato non riesce sempre a mantenere, nella dizione della fonte, quell' uniformità di ritmo che sarebbe desiderabile.



Poiché, come sappiamo, il rafforzamento sintattico della cons. iniziale è caratteristico del toscano e dei dialetti italiani centro-meridionali e insulari ¹, tanto a questi che a quello ci riporta, in generale,

darne una chiara e sicura rappresentazione. Infatti, per es., chi non conoscesse, per conto suo, i dialetti toscani, difficilmente riuscirebbe a capire dall' AIS la generalità e l'importanza che ha in essi il nostro fenomeno. Le carte che ho spogliato e che dovrebbero essere le più significative al riguardo, su ventisette punti esplorati in Toscana, lo registrano soltanto nei seguenti:

```
carta 10 (...sàra grande...) ni 515, 581.
                               « 515, 522, 523, 526, 543, 544, 551, 582, 590.
       53 (...che sei...)
                               « 515, 523, 532, 541, 551, 553, 571, 590.
       74 (...è gravida)
     363 (che tempo fa?)
                                « 523, 571, 590.
                               « 515, 541, 542, 551, 553, 571, 572, 581, 590.
      367 (è piovuto)
                               « 523, 532, 541, 552, 553, 572, 581, 590.
      394 (è cascato)
                               « 523, 526, 532, 550, 551, 553, 581, 590.
      397 (ha tonato)
                               « 515, 532, 541, 542, 551, 553, 571, 572, 582,
      523 (...a pescare)
                                   590.
      636 (andare a cercare...) « 553, 572.
```

In qualche altra carta, il raddoppiamento appare più spesso: nella carta 12, in quattordici punti, e quasi dovunque, nelle carte 54 e 344, nelle quali la cons. raddoppiata è una nasale che sembra aver fatto all' orecchio del Scheuermeier maggiore impressione. Come dicevo, i fenomeni di fonetica sintattica non presentano quella regolarità che si riscontra nell' interno della parola, ma i nessi su indicati son troppo stretti, perché il raddoppiamento potesse mancare nella dizione della fonte. Quindi mi par da concludere che, per avere un documento sicuro della nota caratteristica toscana, il partito migliore sia ancora quello di ricorrere ai Testi dialettali italiani (in Beih. z. Zeit. rom. Phil., 56, pp. 25 sgg.) del Battisti. Ben più larga e più sicura è la rappresentazione che le carte suddette offrono del nostro fenomeno nell' Italia meridionale e insulare, ma saranno sempre da tener presenti i testi del Battisti e qua e là anche quelli del Papanti (I parlari italiani in Certaldo, Livorno, 1875) che tuttavia troppo spesso trascura questa come altre particolarità del genere.

Per il romano, vi Porena in L'Italia Dialettale, III, pp. 246 sgg.

il fenomeno corso di cui ci occupiamo. Ma dato che, in qualche particolarità, il toscano si differenzia dai dialetti centro-meridionali e insulari, giova tentar di scernere quelle per le quali il corso si avvicina più all' uno che agli altri, o viceversa.

In generale si può dire che i dialetti della Corsica rafforzano quasi sempre la cons. seguente a parola ossitona: dummane sarà lluna biena; prestu sarà kkardinale; u tinarà ffermu; un lassà a purcella gusi 1 llarga. Cosí raddoppiano tutti gl' infiniti tronchi che, nel corso, sono la norma : duuaristi aue bbargonga; bai a ppil'l'à ll akkua; si ttu bboli va pprestu bil'a a skurtadoga; ecc. Non mancano tuttavia eccezioni qua e là: per es. il rafforzamento sembra meno costante dopo il passato remoto di 1ª persona, e non si ha mai nel nesso Gesú Cristo (prijemm a ggesú grist e a madonna) precisamente come nel toscano. Mentre la ragione della pronunzia intensa dopo i polisillabi ossitoni sembra chiara per quel che ne scrissero il Rajna e gli altri, non è altrettanto facile spiegare alcune di queste ultime eccezioni, specie nei casi nei quali non si può invocare la pausa occasionale. A questa pausa saranno invece da attribuire senz' altro le deviazioni dalla norma nei casi in cui precedono i noti monosillabi accentati o comunque tonici, i quali di regola rafforzano la cons. iniziale seguente : è (e bbiondu ; e kkaskadu; ę ppienu); piú (so ppiu mmortu ge bbiu; lul'u e auostu so i mesi biu kkaldi); ciò (faranu co kk elli uolenu); già (so ddiga bhistudi o vvistudi; a ddiģā mmangadu); qui (kui čći uol a rrappagassi); può (u jàrgalu ji bo ppassá o bharká); e cosí ho (o ffame), quando non è nella forma, $a\bar{g}\bar{g}u$; do; sto, quando non è nella forma stogu; so, da « sapere », quando non è nella forma sogu o soju. Insieme con so da « sapere », il corso ha costantemente anche so < sono 1ª sing. e so < sono 3ª plur. 2; quest' ultimo rafforza sempre (so ggoffi, so fforti, so ddi bićća, so ttre ore, e staggone so kkuattru, i ranelli so kkaskadi, ecc.). Dopo so 1ª sing., il rafforzamento è pure costante (so ssurtidu all abrugada, mi so ppuntu g um prunu di rosa, so ssiguru di vince, so ssiguru di vince ssiguru di vin pure distinti i numerosi casi nei quali anche qui si muove da sogu 3

^{1.} Indico con g una velare sonora che differisce da \dot{g} , perché di pronunzia più debole.

^{2.} În ciò persettamente d'accordo con i dialetti centro-meridionali e insulari d'Italia. Cfr. Battisti, *Testi* cit., pp. 79, 82, 92, 93, 94, 107, 139, 164, ecc., e AIS, carta 146. Cfr. anche il romanesco in Porena, *loc. cit.*, p. 250.

^{3.} Cfr. romanesco songo in Battisti, Testi cit.. pp. 85, 87.

o soiu (soiu vurtunatu ed anche so vurtunadu). Normalmente rafforzano anche le 3º pers. da, sta, sa, fa, e il corso va d'accordo con l'antico toscano nel rafforzare la consonante iniziale che segue alle forme imperative da, sta, fa, laddove nel toscano moderno si sono affermate le forme dai, stai, fai o le corrispondenti apocopate da', sta', fa': cors. sta ffermu, sta ttrankuillu, sta zzitlu, fa pprestu, di contro a mod. tosc. stai fermo, fai presto, opp. sta' fermo, fa' presto. Infatti, nel toscano, la norma secondo cui il rafforzamento non avviene davanti ai monosillabi tonici nei quali siasi elisa una vocal finale, sembra costante. Ma ne Il libro delle storie di Fioravante, il Rajna ' ebbe a rilevare « una maledetta eccezione » cioè quattordici casi di raddoppiamento dopo un se' che sta per sei, osservando che « quattordici casi per un fenomeno di questa fatta non son davvero cosa dappoco, né si può loro chiuder l'uscio sul viso, brontolando un non mi state a seccare ». Il venerato Maestro aveva ben giudicato l'importanza del fatto; il corso ci assicura che l'antico toscano, mentre lasciava intatta la cons. iniziale della parola che tien dietro a vuo', fa', sa', ecc., rafforzava quella che seguiva a se' < sei.

Il corso dice in generale a kki ora vagi gullazione?; un sai va u muradore; dai; vai; stai; ecc.; ma quasi costantemente: kumme ttu sse o ssi ttistardu o č'č'ukkudu; se o si ttroppu ilosu; se o si ddigunu daboi arrisera, ecc. Secondo il Rajna, questo solitario se' < sei rafforzante si potrebbe attribuire al fatto che la sospensione del suono dopo e apostrofato sarebbe minore che dopo l'a, l'o ed anche l'u, oppure ad una specie di attrazione analogica dei numerosissimi se ttu con se cong., sopra se' tu < sei tu; ma il Rajna stesso non restò molto soddisfatto né dell' una né dell' altra spiegazione. Orbene il corso dice chiaro che l'apocope di vai in va', stai in sta', fai in fa' da una parte e quella di sei in se' dall' altra non sono da porsi cronologicamente sullo stesso piano, essendo questa piú antica di quelle; quindi vien fatto di pensare che gli esempi trecenteschi di se' rafforzante rappresentino un' antica condizione di cose che andava modificandosi sotto la spinta analogica di staj o sta', vuoj o vuo', vaj o va', ecc., nei quali la semivocale restava ancora per lo meno nella coscienza dei parlanti e quindi anche in quella dell' anonimo trascrittore del codice magliabechiano. In questo modo, la prima delle due interpretazioni addotte dal Rajna acquisterebbe un certo peso. Verso

^{1.} Osservaz. cit., p. 57.

il mezzogiorno della Corsica, da Bocognani in giú, il rafforzamento dopo se' è più raro; si ode ancora spesso se ttroppu ilosu, ma quasi sempre, se tistardu o cikkutu o testutu, o kappiduru e se diunu a Bocognani, Calcatòggio, Bastélica, L'Isolàccio, Aiàccio, Cavro, Zicavo, Livia, Sartene, Portovècchio, ecc.; ma qui siamo nella zona dei dialetti pomontinchi ed io ho altra volta dimostrato che questi si distaccano dai cismontani appunto perché ad essi piú debole arriva l'influenza toscana.

Condizioni toscane e italiane centro-meridionali e insulari si hanno anche per altri monosillabi tonici (tre : mi so ssikkade dre ppiante ; tu : tu ssona a gidara) e per quei monosillabi atoni che originariamente finivano in consonante o che di questi potevano subire l'influenza analogica. Ricordo per es. e (aggu a uola sekka e bbiaria; a a uista gorta e pporta i spič'č'etti), a < AD (bai a ffatti donde; e kkaskád a ggambe n su), né (un ti do ne ttortu ne rraggone; un zi bo ne kkullá, ne ffalá), che < QUID cong. (so ppiú mmortu ge bbiu; bulede ge cci uogi?), se (ridaria se ffussi guntentu; se ttu bboli)2. Dopo questi monosillabi, il rafforzamento sembra la norma anche nel corso; ma per altri, le cose vanno diversamente. Cosí dopo il che pronome, trovo nei miei questionarii il rafforzamento e la lenizione variamente distribuiti : g e um paurosu gi si spauenta ber nunda dicono a Rogliano. E gi si si ode in tutto il Capo Corso e a Belgodere, a Omessa, a Calacúccia, a Corti, Pietraserena, Vico, Guagno, ecc.; ma per es. a Calvi dicono gi ssi, come a Il Mugale, Galéria, Pedorezza, Alisani, Piana, Evisa, Bocognani, ecc., ecc. Quando questi esiti saranno distesi sulla carta, si vedrà che dalla distribuzione geografica nulla si può inferire circa la loro genesi ed i loro rapporti ; effettivamente qui si tratta di un fenomeno toscano il quale non ha potuto generalizzarsi come gli altri. Il raddoppiamento è raro dopo la cong. 0 < AUT, poiché si nota soltanto a Luri (tta zzittu o tti đo un karću), a Nonza, Omessa, Calacúccia, Vico, Bocognani, Bastélica, Livia; nella maggior parte della Corsica, davanti a o, la cons. iniziale della parola seguente s'indebolisce e digrada come a formula intervocalica. Ciò avviene generalmente anche dopo ma; ma ttu, ma ppoi, ma ppogu si odono raramente 3, è invece più frequente ma du, ma

^{1.} Quantunque, in questo caso, il rafforzamento sia spesso impedito dal pronome: bulede g e gi uoga?

^{2.} Ma spesso : stu bboli.

^{3.} Qua e là nel Capo Corso e a Calvi, Asco, Pietrascrena, Ghisoni, ecc.

dobu, ma boğu, ma so ttroppi gari, ecc. Infine il rafforzamento non sembra ammesso in nessun caso dalla preposizione da. Mi mancherebbe qui il tempo di fare un'accurata analisi comparativa degli altri dialetti italiani, ma da non rafforza nemmeno nel romanesco e lo Schuchardt ebbe già a notare e che il napoletano e le altre parlate meridionali della Penisola e delle Isole italiane, per il fenomeno che stiamo studiando, differiscono notevolmente dal fiorentino e per es. escludono dal rafforzamento proprio che pronome, o, ma e da, cioè le ultime suddette proclitiche.

Anche lo studio dei noti bisillabi piani rafforzanti ci offre dei fatti notevoli per la conclusione che vedremo. Mi mancano esempi per sopra, contra, intra, infra che non trovano un' esatta corrispondenza nel corso; abbondano invece gli esempi per qualche, come, dove. Dopo qualche il rafforzamento è incostante perfino nella dizione di una stessa fonte; per es. in varii paesi io ho avuto kalki bappina di contro a kalki c'c'odu e kalki ssoldu ed in generale, dai miei questionarii si desume che, davanti a qualche sono suscettibili di rafforzamento più le dentali che le altre consonanti. Ma dove non rafforza mai 3: nduue, o nduua, o ndu, o nde uai costantemente dovunque; il che potrebbe aiutarci a distanziare cronologicamente l'azione rafforzante di dove, nel toscano, da quella degli altri bisillabi. Come invece raddoppia sempre quando è avverbio comparativo o esclamativo (kumme ttu ssi č'č'ukkudu!; m aueti missu gumme kkristu n kroće), ma non raddoppia nell'interrogativa diretta o indiretta: un sabeu brobiu gumme va. Nel romanesco, invece, kome esclude il rafforzamento in ogni caso, ma per es. il dialetto di Campobasso oppone, analogamente al corso, bbiélle cumm é tté a cumme te chiame? 4 Orbene, in quest' ultima accezione, la forma veramente corsa sembra

- 1. Porena, loc. cit., p. 250.
- 2. Modifications cit., p. 25.
- 3. Precisamente come nel romanesco; v. Porena, loc. cit., p. 250.
- 4. D' Ovidio cit., p. 75.
- 5. Il Falcucci (in Papanti cit., p. 601, n. 10) sembra opporre l'aiaccino comu a cume « usato negli altri vernacoli »; ma la carta 29 del mio Atlante dimostrerà la prevalenza di comu tanto nei dialetti del Pomonte, che in quelli del Cismonte. V anche Atl. ling. de la Fr., Corse, carte 75, 76.

essere non kume (kumme) ma komu (kumu), kommu (kummu): un

zabia mikka gomu va! 5. Una tal forma è molto diffusa, sia nel

significato comp. che in quello interrogat., anche nei dialetti centro-

meridionali della Penisola e in Sicilia; ciò non appare tanto dalle carte 7 e 408 dell' AIS, a causa del nesso che in molti punti provoca l'elisione della vocal finale dell' avverbio, quanto dalla letteratura dialettale che ne offre esempi copiosi. Si comincia a trovare como insiene a come nelle Marche ¹, nell' Umbria ², e nel Lazio ³ e la prima forma finisce col prevalere nella Campania ⁴, ma specialmente nelle Puglie ⁵, nella Calabria ⁶, e nella Sicilia ⁷.

Un doppione analogo a kumme, kummu, si ha nel corso kuande, kuandu: kuande ttu serai grande e kuandu du serai...; corrispondentemente anche il toscano oppone quando tu a quand'e ttu 8 che è piuttosto dell' antica parlata. E quando il corso dice di norma kuante ttu mmi biagi! un vedi gi sse bbec'c'u guante mme?, si trova in perfetta corrispondenza non solo col toscano (t'ha' arruggini quant' e ttu voi) 9 ma anche col romanesco (quant' ettue, quant' ette) 10, col napoletano (quant'a tte) e in generale coi dialetti meridionali d'Italia. Infatti si può stabilire, come regola generale, che il rafforzamento nel corso non patisce eccezioni, nei casi in cui il toscano va d'accordo con l'italiano centro-meridionale e insulare; così il come di paragone rafforza non solo nel corso e nel toscano, ma anche nel romanesco (com'e tte), nel dialetto di Campobasso (cumm' é tte), nel napoletano (cumm' a tte, a cui corrisponde perfettamente il

```
1. Battisti cit., pp. 46, 47.
```

^{2.} AIS, c. 7, nn. 566, 575 e c. 408, n. 575; Battisti, 55, 56; Papanti, 532.

^{3.} AIS, c. 408, n. 643.

^{4.} AIS, c. 7, nn. 731; Battisti, 111, 113 nota; Papanti, 370, 372, 472.

^{5.} AIS, c. 7, nn. 738, 749; c. 408, nn. 738, 739, 749; Papanti, pp. 477, 478, 480, 481, 483, 486, 488. In Cosimo del Carlo, Proverbi dialettali del leccese, Lecce, VI E. F., come (pp. 109 et 297) sta di contro a comu (pp. 112, 134, 135, 155, 180).

^{6.} AIS, c. 7, nn. 761, 791; c. 408, nn. 762, 761, 771, 780, 783, 791, 794; Salvioni, Vers. Parabola del Figliuol Prodigo in Rend. Ist. Lomb., XLVIII, p. 500; Romani, Calubresismi, Firenze, 1907, pp. 97, 100; Pucci, Poesie dialettali del Cotronese, Cotrone, 1894, pp. 7, 12, 18, 20, 25, 29, 38, 40, ecc., ecc.; P. Sema, Cosiceddi, Lucera, 1923, pp. 25, 41, 47, 51, 53, 55, ecc., ecc.; idem. Quatricieddi, Salerno, 1932, pp. 9, 13, 15, ecc.

^{7.} AIS, c. 7, nn. 818, 819, 875; c. 408, nn. 803, 818, 821, 824, 826, 844, 846, 851, 873; Papanti, pp. 184, 239, 241, 279, 335, 337, 339, 340, 447, 449, 507, 509, 511; Salvioni, Vers. Parabola cit., p. 501; V. De Simone, Le Litanie della Vergine, Milano, 1931, pp. 17, 20, 22, 26, 29, 30, 46, 48.

^{8.} Schuchardt cit., p. 18.

^{9.} *Ivi*.

^{10.} Ivi.

corso bocognanese che dice koma kkuidda, koma kkristu), nel sardo logudorese (com et tue) e sassarese che mi dà kumente kkristu.

Per ciò che riguarda la causa del rafforzamento prodotto da queste ultime forme piane, mi par da accogliere quel che scrissero il D'Ovidio e lo Schuchardt i quali l'attribuirono alla affissione di un ET e, qua e là, anche di AD. Il corso non avrebbe in massima nulla da opporre a questa teoria; se mai potrebbe indurci a dubitare che, invece della congiunzione et, siasi affissa la 3º pers. del verbo essere. Abbiamo già visto che, a differenza del toscano, dove, nel corso, non produce il rafforzamento. Ma un dove sempre rafforzante lo troviamo nel corso, usato costantemente ad esprimere il concetto di vicinanza che nell' italiano si esprime con da, presso: « è la terza volta che viene da noi » in corso, si dice : e a derza uolta gi bbene ndé nnoi. Una forma apparentemente identica a questo ndé risulterebbe nella preposizione di luogo, corrispondente a it. in : m ę kkaskad un kabellu ndę a minestra; anu mess u mortu nde a gassa, ecc.; ma non dobbiamo lasciarci ingannare da una falsa apparenza. In questi ultimi casi, si tratta di indel, indella da intus², mentre la preposizione corsa che dice apud, presso è senza dubbio indove < inde-ubi; infatti, insieme con nde nnoi troviamo anche nduye nnoi o duye nnoi. Soltanto a Zicavo (siamo già nel territorio pomontinco), ho udito dunde che richiama il sardo tempiese undé, daundé, aundé. La carta 343 (chez nous) dell'Atlante Francese non rispecchia queste ultime forme e dà, anche per Zicavo, ndè no; ma dopo quel che ne è stato scritto dal Guarnerio, dal Salvioni e da me, sarà inutile insistere sugli errori dell' Atlante Corso raccolto dall' Edmont. Qui occorre però osservare che egli, non avendo avvertito la costanza del rafforzamento dopo nde in tutti i dialetti corsi, ci toglie la possibilità di giudicare il valore della nostra preposizione. Questa, sia nella forma di ndé, che in quelle di nduué, aunde rafforza sempre la cons. seguente non solo, ma termina sempre con una chiara vocale aperta accentata. Che cos' è questa vocale? et o est? L'ipotesi che in come sia da vedere un quo mo [do] est, anziché un quomo [do] et, fu già affacciata, ma non ebbe seguito; ed in verità i confronti che stabilisce lo Schuchardt con

^{1.} Cfr. anche AIS, c. 408, nn. 941, 942, 954, 963, 967, 985.

^{2.} Ascoli, in AGIII, II, 404; Mussafia, Darst. Rom. Mund., 5235.

quante, quande, tutt' e ddue. bell' e ffatto e soprattutto il ricorrere di -a <-AD al posto di -e <-ET sono persuasivi. Per ciò che riguarda il caso nostro, conviene ricordare il bocognanese vénzini nduua nnoi e il calcatoggese ndá nnoi, ndá edu, ndá mme; non solo, ma a rinforzare la tesi dello Schuchardt, concorrerebbero anche le forme ndet ellu, dúned ellu, nded iddu, ecc., che appaiono qua e là nei nostri dialetti e che sembrano attestare chiaramente un et, allo stesso modo che un dađ ellu (se andadu đađ ellu) di Luri mette in chiara evidenza l'etimologia di da <de -ad. Tuttavia, a voler guardar le cose un po' per il sottile, l'-a di nduua, che a tutta prima sembrerebbe sicuramente un -AD, potrebbe essere un resto dell'antico uso impersonale di a < habet per è (vi ha tanta gente) e la dentale che appare in ndéd ellu potrebbe considerarsi niente altro che una epentesi estirpatrice di iato. Ad ogni modo, comunque stiano le cose dal punto di vista genetico, mi par certo, per lo meno, che quando un Corso dice: si bbo n fosside junt a khurabbi ndé mme, opp. andesti ndé ellu, senta, nella sua coscienza linguistica, di pronunziare un e < est; durante la mia raccolta, ciò mi è sembrato cosí evidente che spesso non ho esitato a staccare la preposizione dal verbo ed a scrivere nd e mme. Allo stesso modo, quando un Corso dice perké kki ai baura? ha la coscienza di dire « perchè è che hai paura? » anzi, in qualche caso, dice addirittura parchi ę kki ttu n frišši piú? ed a Ghisoni, sostituendosi quomo(do) a perché, si arriva alla forma curiosa mujé kke tt' ai a paura? « com' è che...? ».

Non mi risulta che l'uso della preposizione dove, indove nel senso di apud sia del moderno toscano, né ho potuto, con un esame un po' affrettato, ritrovarlo nella lingua antica; ma la forma che è costante in Corsica ci autorizza ad una tale ricerca, giacché non pare che inde-ubi, nella suddetta accezione, sia dello strato corso più antico, almeno a giudicare dal sardo che sembra preferire unde; l'Atlante dei colleghi svizzeri ci darà il materiale per una comparazione sicura. Il corso da solo, non può decidere, perché i dialetti della nostra Isola, in questo come in altri casi, più che un valore decisivo, hanno un valore indiziale, in quanto ci possono rivolgere in una duplice direzione, o verso l'antico toscano, o verso gli altri dialetti insulari e peninsulari d'Italia. Per quel che è della presente ricerca, basta paragonare alcuni casi di rafforzamento sintattico che sono prettamente toscani, con quelli nei quali al rafforzamento si accompagna la qualità caratteristica della cons. rafforzata che sono

dell' Italia centro-meridionale (kuestu, uinu; e bbinu, di contro al tosc. kuesto vino; é vvino). Con questi dialetti e con gli altri insulari, per es. il sardo, va d'accordo il corso anche nel fenomeno della lenizione per cui

```
P- passa a b-: ammansade u ranu gu a bala, ma pólbara e ppallini (cfr. sabé, spellá);
```

T- passa a d- e succedanei : a dáula e a mmezz a sala, ma tre táule (cfr. reda, stalla);

ć- passa a g-: a kki ora vagi ģena, ma fa ććena (cfr. noge);

c'- passa a g-; k- passa a g-: u gane, ma trę kkani;

F- passa a v-: a váua, ma tre ffáue;

s- passa a s- : un la so, ma tu ssai; ecc., ecc.

Naturalmente digradano anche le sonore e qui il carattere centro-meridionale e insulare si fu più spiccato:

```
B- in u-: ę una uėlla niuaga, ma ki bbella ukkarella (cfr. faua, magerbi);
```

D- in đ- (r-): u đidu (ridu), ma trę ddidi;

g- in i-: kuanta iente, ma ę ggente d u bajese;

ġ- in i- o u-, secondo una norma di cui ebbi già a discorrere : a iallina o a uola, ma tre ggalline, agg una liska n gola (cfr. streja, spau);

v- in u : u uec'c'u, ma ki bbec'c'u (cfr. c'aue, shinuta); ecc., ecc.

Si confrontino le condizioni del sardo logudorese (su hoveru e sos póveros; su dempu e sos tempos; su vizzu e sos fizzos, ecc.) e si troverà un' analogia strettissima, per cui i dialetti corsi, anche da questo particolare punto di vista, ci appariranno, nelle loro fasi più antiche, affratellati coi sardo-siculi ed in generale coi dialetti meridionali della Penisola, laddove, nelle fasi più recenti, mostrano condizioni prettamente toscane. La tesi che su già prospettata dal Wagner² e dal Merlo³, e da me illustrata, qualche anno sa⁴, con una ricerca di carattere prevalentemente sonetico, risulterà

```
1. In L'Italia Dialettale, III, 46 sgg.
```

^{2.} In Literaturblatt f. germ. u. rom. Philologie, 1916, n. 11-12, coll. 374 sgg. e Glotta, VII, 1917, pp. 233 sgg.

^{3.} In L'Italia Dialettale, I, 238-251.

^{4.} Ivi, II e III.

evidentissima dai materiali raccolti nel mio Atlante il quale consentirà, oltre che l'indagine fonetica, anche quella morfologica, lessicale, sintattica e stilistica: l'Isola di Cirno è linguisticamente legata alle altre isole tirreniche ed al continente italiano da una lunga, salda e ininterrotta catena di cui i primi anelli si perdono nelle nebbie della preistoria e risultano evidenti solo all' occhio penetrante della scienza, mentre gli ultimi appaiono manifesti anche all' occhio del profano. Potrebbe quindi sembrare superfluo l'insistere sulla toscanità del corso, ma quello che non è stato ancora ben chiarito è il carattere arcaico del toscano di Corsica. Io invece insisto nel ritenere che gli studiosi dell' antico toscano, dal corso debbano prender norma in numerose questioni per le quali il documento vien meno. Il digradamento delle sorde occlusive a sonore cosi caratteristico dei nostri dialetti è per me proprio dell'antico toscano, anche se le tracce che ne restano nei documenti lasciano dei dubbi; non é quindi nel vero chi vuole attribuire le sonore toscane all' influsso nordico. Ogni fenomeno corso, che non sia da riportare al sostrato più antico, deve legittimamente indurci a presumerlo nel toscano dei primi tempi e quindi a riesaminare fatti e teorie che concernono i periodi più oscuri della nostra lingua. Già abbiamo visto come il corso possa aiutarci a chiarire alcuni problemi riferentisi al rafforzamento sintattico; i Corsi, come i Toscani, dicono oni ben di ddio, spiritossanto, e ognissanti, ed avrà ragione il D'Ovidìo 1 nel vedere, in queste ultime forme, due locuzioni latino-ecclesiastiche spiritus-sanctus e omnes sancti. Ma i Corsi dicono anche ći uol a ddalli l'oliussantu e qui il latino ecclesiastico non si può invocare se non per un' azione analogica; orbene io mi chiedo se nell' antico toscano non sia da trovare qualche cosa di simile.

* *

Un poeta corso della fine del '600, Prete Guglielmo Guglielmi delle Piazzole d'Orezza, che scrisse in italiano versi gustosi più che altro di carattere burlesco, volle mettere nell'imbarazzo una matrona romana che aveva dichiarato di comprendere il corso e scrisse per lei una serie di terzine, nelle quali raccolse le forme più peculiari

1. Op. cit., pp. 75-76.

e meno accessibili del corso. Il poeta risponde a un balanino che lo aveva punzecchiato e comincia:

Quandu serrà bulea lu callarecciu mi venne un scartafacciu, or bai e rifiata? Puzzava assà più di calafru e becciu.

Riserbo ad altra occasione il commento minuto di queste curiose terzine; ma l'apparire in esse di forme come callarecciu (csr. a. tosc. callareccia, callare, callaia = cateratta, chiudenda), li caschi « la caduta delle frutta », la lupa « specie di malattia », affè, li minuci, li puci, centu millanta, tamanta, intrescare (=intrigare, avviluppare: oro dimmi, Anghiulu Santu, che t'intrische?), in zanca « attorno », ecc., dice subito a quali fonti dovrò attingere per chiarire le peculiarità corse del bizzarro poeta.

Tutto ciò, per concludere che il mio Atlante linguistico della Corsica ha da esser considerato anche come una documentazione ricca e palpitante di vita, dell' antico toscano. Quel che, a questo riguardo, offrono il Vocabolario del Falcucci e le ottocento carte dell'Atlante del Gilliéron non è molto; è noto infatti che il Falcucci raccolse i suoi materiali soprattutto nel Capo Corso di cui era nativo, d'altra parte nulla si toglie alla gloria di Giulio Gilliéron, affermando che l'Edmont non riusci e non poteva riuscire a cogliere ed a fissare il corso nella sua vera fisonomia. Agli studiosi in generale ed a quelli italiani in particolare, non basta la rapida visione di un corso con la sua appariscente, viva toscanità e con quella certa patina francese che le si sovrappone. Occorre qualche cosa di piú, bisogna rintracciare e fissare, nella parlata delle fonti, i caratteri più specifici e più profondi della lingua, il che è quanto dire della stirpe; e ciò non si poteva fare se non vivendo, com' io vissuto, per molto tempo, la vita di questi fratelli nostri d'Oltremare.

Pavia.

G. BOTTIGLIONI.

1. Poesie scelte di Prete Guglielmo Guglielmi delle Piazzole d'Orezza, Bastia, Fabiani, 1852, p. 51.